

Rappresentanza e contratti

«Serve l'accordo imprese-sindacati»

Tiraboschi: «Non abbiamo bisogno di una legge. Le parti devono trovare un'intesa da sole»

■ ■ ■ ALESSANDRO GIORGIUTTI

■ ■ ■ Oggi Confindustria, Cgil, Cisl e Uil si incontrano per cercare un accordo su rappresentanza sindacale e validità erga omnes dei contratti aziendali. Si tratta di dar seguito all'intesa del 2009 (dalla quale, però, la Cgil si chiamò fuori), che ha rappresentato un primo passaggio verso la valorizzazione dei contratti di secondo livello, che permettono di collegare produttività e salari. Da allora, però, sono passati due anni. «Il nostro Paese registra oramai da troppo tempo una crescita nettamente inferiore alla media europea. Più passa il tempo e più l'assenza di decisioni pesa», dice a *Libero* il professor Michele Tiraboschi, docente di Diritto del lavoro all'Università di Modena e Reggio Emilia e consulente del ministro Maurizio Sacconi. «Anche

perché», aggiunge, «se noi stiamo fermi, il resto del mondo si muove con un dinamismo che non conosciamo».

L'incontro odierno tra le parti sociali è dunque un'ultima spiaggia?

«Difficile dire se sia davvero l'ultima occasione. Resta però il fatto che Paesi come la Germania, la Francia, l'Olanda e la Spagna hanno introdotto da una decina di anni riforme che consentono di dare maggiore peso e valore al contratto aziendale. Non c'è altra via, al di fuori di questa, perché si possa scambiare più produttività con più salario e si possa mettere il nostro Paese in grado di competere con le sue relazioni industriali sul mercato dell'attrazione degli investimenti».

Se dovesse fare un pronostico sull'esito del vertice, scommetterebbe su un fallimento o su un successo?

«Nonostante segnali non in-

coraggianti, continuo ad essere ottimista. Un avviso comune tra le parti sociali è oggi più vicino di quel che appaia e rappresenta un obiettivo sul quale misurare il grado di responsabilità della classe dirigente imprenditoriale e sindacale del nostro Paese».

In Spagna, il governo Zapatero, in mancanza di un accordo tra le parti sociali, ha preso direttamente l'iniziativa e ha approvato un decreto legge. Una via percorribile anche da noi?

«Stiamo parlando della efficacia e della possibile estensione del contratto aziendale anche ai lavoratori non iscritti al sindacato stipulante. La via del dialogo e del consenso delle parti sociali rimane ineludibile. Non servono necessariamente, anche se sono auspicabili, accordi unitari. Nessuno ha il diritto di veto. Ma quella dell'avviso comune rimane la via maestra per intervenire con atti di legge

nell'area delle relazioni industriali e di lavoro».

A proposito dei contenuti. Il governo di Madrid punta su maggiore flessibilità del salario e dell'orario di lavoro e valorizza gli accordi aziendali. Misure non così lontane da quelle auspicate dal governo italiano. Nonostante il diverso colore politico, giungeremo a parlare, accanto al "modello tedesco", di "modello spagnolo"?

«L'intervento del governo spagnolo è molto positivo perché pone al centro del sistema di relazioni industriali il contratto aziendale. Rimane tuttavia preferibile il modello tedesco anche perché ci indica che contano non soltanto le regole e i cosiddetti assetti contrattuali, quando piuttosto l'atteggiamento e lo spirito costruttivo e collaborativo di sindacato e imprese che pongono sempre al centro del loro confronto l'interesse generale rispetto a interessi di parte».

■ *Da noi servono altre riforme, come lo Statuto dei lavori con la possibilità di derogare alle norme di carattere generale*

GIULIANO CAZZOLA

ESEMPIO TEDESCO

Per il professor Michele Tiraboschi «è preferibile il modello tedesco in cui contano non soltanto le regole e i cosiddetti assetti contrattuali, quando l'atteggiamento e lo spirito costruttivo e collaborativo di sindacato e imprese che privilegiano l'interesse generale» *Olycom*